

“Bastava una sua parola per aprire la porta di casa di ogni contadino dove il profugo trovava la sua nuova casa con la più grande ospitalità”

Stefano Rakower, Carlo e Romano Gredinger, ebrei

Anno 1943 :

La storia di Esther Ben, della comunità di San Zenone degli Ezzelini e del suo sacerdote don Oddo Stocca



Esther Bem e mons. Oddo Stocco



Esther con la sorella maggiore, circa 1938 a Zagabria

Avrei potuto morire come milioni di altri ebrei, ma sono sopravvissuta grazie alla generosità di tante famiglie italiane che hanno rischiato la vita pur di salvare la mia e quella dei miei genitori.

Mi chiamo Esther Bem.

Sono una ragazzina di 11 anni.

Abitavo in Croazia, a Zagabria, in un appartamento al quarto piano.

Vivevo felice con papà, mamma e le mie due sorelle Vera di 19 anni e Jelka di 21.

Ricordo ancora quegli orribili momenti dell'aprile del 1941, anche se la mia mente ha voluto cancellare la data esatta, ma non gli avvenimenti.

Stavo giocando con le mie sorelle quando i soldati nazisti sono entrati marciando in città. "Ein, swei, ein swei": i loro passi cadenzati, lo sbattere degli stivali neri che scintillavano al sole di primavera, i loro elmetti grigi che diffondevano cupi bagliori erano presagi di sventure e di dolore.



Dopo poco ho visto chiudere molti negozi di ebrei, confiscare le loro case, allontanare intere famiglie dalle loro abitazioni, "sparire" alcune mie care amiche di giochi e di scuola che nel frattempo non mi era più concesso frequentare perché ero ebrea.



Dovevo esporre sui miei vestiti una stella, la stella di David, per indicare la mia appartenenza alla razza ebraica, come se ciò fosse un disonore. Ero considerata una persona senza valore solo perché ero ebrea. Durante la notte gli ebrei diventavano vittime dell'odio e della discriminazione razziale.

Tanta gente, uomini, donne, bambini, venivano arrestati durante la notte o alle prime luci dell'alba, venivano caricati su un treno e ... sparivano. All'inizio nessuno sapeva dove venivano portati. Semplicemente ... sparivano! E non c'era niente che si potesse fare, niente che potesse garantire la sopravvivenza. Era una specie di lotteria: c'era chi vinceva e chi perdeva, chi viveva e chi moriva!



Chi sarebbe stato il prossimo?

Un giorno, mentre a casa stavo leggendo un libro, ho sentito bussare con un certo impeto alla porta: erano due uomini in uniforme tedesca, con le pistole e il mitra bene in vista. Senza tanti preamboli intimarono a me e alla mia famiglia di abbandonare immediatamente il nostro appartamento e di allontanarci dalla nostra casa senza prendere niente eccetto pochi effetti personali.

Che tristezza abbandonare la propria cameretta, il letto con la coperta a fiori, i libri, i disegni, l'orsetto di peluche, gli oggetti cari di quand'ero piccola, i ricordi di una vita anche se breve!

Dopo qualche ora io e la mia famiglia ci siamo trovate fuori casa e abbiamo capito subito che quella era la fine della nostra famiglia e l'inizio del nostro viaggio da esuli.

Vera e Jelka scapparono con un treno una in una direzione diversa dall'altra con documenti falsi per non essere subito catturate come ebrei in fuga.

Purtroppo, (l'ho saputo dopo la fine della guerra), Jelka è morta combattendo contro i nazisti nel 1942 a 22 anni, mentre Vera si è unita ai partigiani, ha combattuto sulle montagne, è diventata un ufficiale ed è stata decorata per il coraggio dimostrato in guerra.

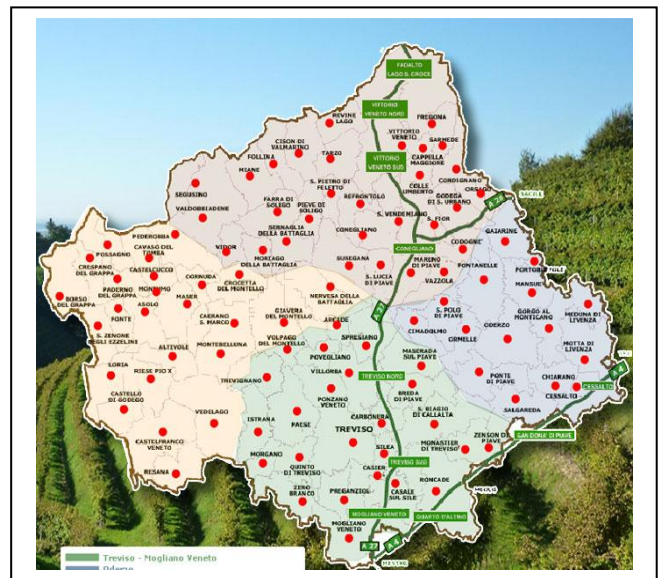
Mamma, papà ed io abbiamo organizzato la nostra fuga da Zagabria.

Con dei documenti falsi iniziamo un viaggio molto difficile e faticoso, prima in treno, poi a cavallo, un po' a piedi e sulle barche di pescatori. Attraversiamo il confine ed entriamo in Italia, un paese fascista dove vigevano le leggi razziali, ma dove c'erano anche persone con coraggio, compassione, audacia di opporsi al massacro di altri esseri umani.

In Italia c'era una rete clandestina molto ben organizzata che offriva aiuto sia dal punto di vista finanziario che logistico, con la produzione di carte d'identità false e documenti per rifugiati. C'erano persone che a rischio di essere a loro volta catturate, incarcerate, deportate o uccise, aiutavano gli ebrei.

Arriviamo a Possagno, un paesetto ad ovest della provincia di Treviso. Qui siamo trattati come prigionieri civili di guerra, protetti dalla Convenzione di Ginevra. Non posso andare a scuola, né allontanarmi dal paese, né giocare con le altre bambine e mio papà deve andare dalla polizia a firmare la presenza tutti i giorni.

Abbiamo pochi soldi, pochi vestiti, poche scarpe, ... poco di tutto! Nonostante queste ristrettezze, difficoltà, stenti, viviamo un anno in pace in questo paese.



C'è un'altra data che cambia la vita mia e della mia famiglia: 8 settembre 1943: giorno dell'armistizio.

L'**armistizio di Cassibile** fu un accordo siglato segretamente il 3 settembre del 1943, nella contrada Santa Teresa Longarini di Siracusa, distante 3 km dal borgo di Cassibile, località dalla quale l'armistizio prese il nome. Costituì l'atto con il quale il Regno d'Italia cessò le ostilità verso gli Alleati durante la seconda guerra mondiale e l'inizio di fatto della resistenza italiana contro il nazifascismo.

Poiché tale atto stabiliva la sua entrata in vigore dal momento del suo annuncio pubblico, esso è comunemente datato all'8 settembre, data in cui, alle 18:30 italiane, fu reso noto prima dai microfoni di Radio Algeri da parte del generale Dwight Eisenhower e, poco più di un'ora dopo, alle 19:42, confermato dal proclama del maresciallo Pietro Badoglio trasmesso alla radio dai microfoni dell'EIAR.

La Germania, prima alleata ed ora di fatto nemica dell'Italia, invia in Italia squadre di *cacciatori di ebrei*. Questi soldati devono catturare tutti gli ebrei e spedirli in campi di concentramento per eliminarli.

Io e la mia famiglia siamo di nuovo in pericolo e di nuovo dobbiamo scappare!

E' notte. Raccogliamo poche cose e ci mettiamo in marcia verso le montagne. Camminiamo a un chilometro di distanza uno dall'altra in modo che se uno viene catturato, gli altri hanno la possibilità di scappare .

Ogni tanto vedo una candela accesa dietro una finestra. Invidio chi sta dentro casa al riparo e senza paura.

Dopo ore di cammino non ce la faccio più a proseguire. Sono disperata, esausta, affamata. I piedi mi fanno tanto male, sono pieni di vesciche.

Una casa in lontananza ... I miei genitori si avvicinano con cautela, con prudenza e precauzione. Bussano alla porta. Un cane in lontananza abbaia diffidente.

Dopo un po' di tempo un uomo in pigiama apre la porta. La testa della moglie sbuca dietro la sua. Chiedono che cosa vogliamo. I miei genitori dicono la verità: che siamo ebrei, che stiamo scappando e che se non ci avessero nascosti per noi non ci sarebbe stato scampo.

Dopo un'occhiata tra marito e moglie, senza un attimo di esitazione ci accolgono. Abbiamo distrutto la pace della loro esistenza ma loro, con coraggio e prontezza e benevolenza hanno aperto i loro cuori e donato quel poco che avevano.

Sono mezzadri, poveri contadini, senza acqua potabile, senza corrente elettrica, ma col coraggio di controllare la paura. Gente come loro sono la parte migliore dell'umanità!

Quella notte comincia un periodo di vagabondaggio durato otto mesi: senza un tetto fisso sulla testa, senza documenti e senza cibo finché un giorno *terribile* la Gestapo, la polizia segreta della Germania nazista, ci intercetta, forse a causa di una *soffiata*, anche perché non stavamo mai più di qualche settimana nello stesso posto.

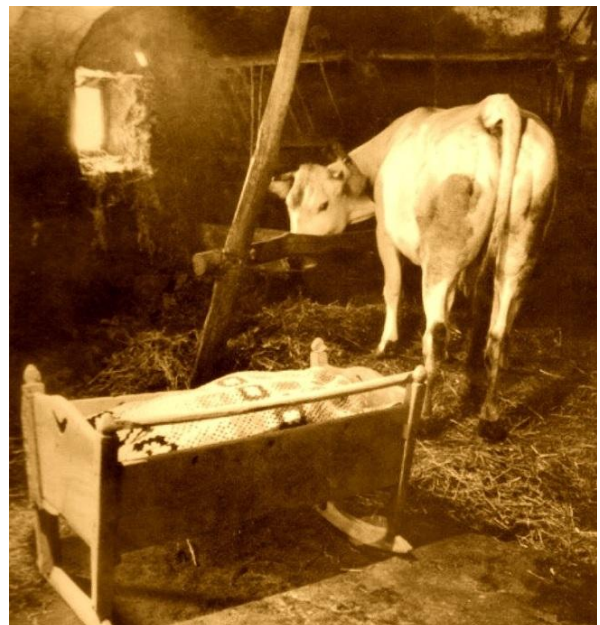
Io e i miei genitori ci nascondiamo nella stalla sotto la paglia. Io respiro appena, sono tutta tesa e non muovo un muscolo per paura di essere scoperta. Sento arrivare i soldati. Urlano! Tendo l'orecchio per capire dove si trovino.

Uno della Gestapo apre la porta ma non entra ed esclama: "Che puzza!" e richiude la porta. Questa volta ci è andata bene, ma è chiaro che non possiamo più continuare così, è troppo rischioso. Bisogna trovare un nuovo sistema, se possibile, una nuova strategia.

Ed ecco il colpo di fortuna che si concretizza nella persona di un partigiano.

Il partigiano è un [combattente armato](#) che non appartiene ad un [esercito](#) regolare ma ad un movimento di [resistenza](#) e che solitamente si organizza in bande o gruppi. Letteralmente significa "di parte", ovvero persona schierata con una delle parti in causa. In [Italia](#), con il termine "partigiano" ci si riferisce ai protagonisti del fenomeno della [Resistenza](#) sviluppatasi nei paesi occupati dalle truppe dell'[Asse](#) durante la [seconda guerra mondiale](#).

Il partigiano ci fornisce di documenti, logicamente falsi, ci accompagna e ci affida ad un prete di San Zenone degli Ezzelini, un paesetto sempre della provincia di Treviso, più a sud di Possagno, il piccolo paese dove avevamo vissuto per oltre un anno quando eravamo scappati da Zagabria in Croazia.



Questo prete è il parroco e si chiama monsignor Oddo Stocco.



Per tutti gli abitanti di San Zenone degli Ezzelini siamo la famiglia Tamino. Io mi chiamo Elena, mio papà Arturo e la mamma Elsa e siamo parenti alla lontana di don Stocco. Siamo dei sopravvissuti, scampati a un bombardamento.

Ma chi era questo sant'uomo che, a rischio della sua vita, ci aiutava nascondendoci?

Nel 1931 il vescovo Andrea Giacinto Longhin lo aveva nominato arciprete di San Zenone degli Ezzelini, dove sarebbe rimasto per quasi un ventennio. Nei primi anni aveva attivato tre asili, realizzato un cinema-teatro parrocchiale e fondato una banda. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale curava particolarmente la corrispondenza con i soldati al fronte. Si stima che scrivesse dalle 50 alle 70 lettere al mese. Tutte queste notizie le ho sapute durante la mia permanenza a San Zenone da persone meravigliose per la loro carità.

E' un periodo in cui mi sento particolarmente importante. Siccome io sono l'unica della famiglia a parlare bene l'italiano e senza accento, sono diventata la voce della famiglia, l'unica autorizzata a parlare in pubblico. Così racconto a tutti che a causa dello shock del bombardamento mio papà non può più parlare e la mamma non ci sente.

Solo don Stocco sa la verità ed è l'unico contatto che abbiamo con il mondo esterno.



Come si può immaginare siamo sempre in tensione, sempre all'erta, con la paura di venire scoperti. Cerchiamo di essere invisibili, vivendo in disparte, senza farci notare.

Andiamo a messa la domenica mattina, anche se siamo ebrei, questo per non destare sospetti. Ma gli abitanti del paese parlano molto di noi e mi fanno tantissime domande: "Come mai non vai a scuola? Perché tuo padre non parla mai?"

Abbiamo anche paura che il proprietario di casa sospetti qualcosa.

Il parroco ci viene a trovare regolarmente, ci porta da mangiare e anche dei libri da leggere. Sono libri sulla vita dei Santi e sui miracoli, ma non importa: bastano ad alimentare la mia fantasia di ragazza. Però sono spesso triste perché non ho amici, esco raramente di casa e non posso dare sfogo alla mia curiosità.

Con il passare del tempo il parroco diventa sempre più nervoso e si preoccupa che qualcuno possa scoprire la verità. Perciò, un giorno, ci dice che bisogna che andiamo a registrarci in Comune per ottenere la *carta russa* (foglio di immigrazione) e legalizzare la nostra permanenza in paese.

Il giorno dopo io e papà ci prepariamo a compiere la nostra missione in pieno giorno. Entriamo nell'ampio salone del Comune, pieno di foto del Fuhrer e di svastiche. E' il 1944, l'Italia è sotto la dominazione nazista. Un uomo con l'uniforme fascista è seduto

all'ingresso. Ci ferma e dopo che gli ho spiegato il motivo per cui siamo lì, scompare per un po'. Mi giro a guardare mio padre: è bianco come un fantasma.



Ci fanno entrare in un ufficio dove, dietro ad una scrivania, con la foto di Hitler alle spalle, è seduto un uomo in uniforme nazista.

All'inizio penso che la mia immaginazione abbia materializzato davanti ai miei occhi il mio peggiore incubo.

E' in quel momento che si decide il mio destino e quello della mia famiglia.

L'ufficiale nazista parla solo tedesco e ha bisogno di un traduttore. Ma io capisco tutto perché la mia nonna materna era austriaca e mi aveva insegnato la lingua.

Nel momento in cui l'uomo in abiti civili comincia a tradurre quello che il nazista aveva detto in tedesco, io ho già preparato la mia risposta. So che la salvezza è nelle mie mani, che non posso sbagliare, che devo recitare la mia parte in modo impeccabile, per i miei genitori, per monsignor Stocco. Il mio italiano è perfetto. Seguo le istruzioni che mi ha dato il prete e ... la mia immaginazione: *"Siamo la famiglia Tamino. Io mi chiamo Elena, mio papà Arturo e la mamma Elsa e siamo parenti alla lontana di don Stocco. Siamo dei sopravvissuti, scampati a un bombardamento ..."* Nella mia mente sono una ragazza italiana, cattolica, che non parla una parola di tedesco. Certo è un momento difficilissimo e una grande sfida, ma in qualche modo, istintivamente, ce la faccio e rispondo alle varie domande dell'ufficiale.

Il nazista mi squadra. Dimostro meno anni della mia età, sono denutrita, ho dei vestiti troppo stretti. Forse è disgustato dalla mia presenza. In ogni modo, dopo poco, lo spettacolo finisce. Usciamo da Comune con le nostre carte in tasca. Sono finalmente legali.

Attraversando la piazza centrale di San Zenone degli Ezzelini, in questo giorno di sole, sento di essere diventata improvvisamente adulta senza aver mai vissuto la mia adolescenza. Non è successo solo a me: a tutti i bambini ebrei della mia generazione è stata rubata l'infanzia. Ma non dimentico quel milione e mezzo che non ce l'ha fatta, che ha perso la vita senza avere l'opportunità che stata offerta a me in quel giorno di sole primaverile a San Zenone degli Ezzelini, grazie all'aiuto di don Stocco e di tanti italiani.

Il racconto è una libera interpretazione di un articolo pubblicato nel *Corriere Canadese*, tratto da un'intervista della giornalista Letizia Tesi ad Esther Bem e pubblicata martedì 24 novembre 2009.

Tra il 1943 e il 1945, con l'aiuto di 22 famiglie, **mons. Oddo Stocco** diede ospitalità a 53 persone di fede ebraica, salvandole dai campi di sterminio nazisti, e protesse anche i suoi parrocchiani dalle repressioni di fascisti e tedeschi.

Nel 1945, dopo che una grandinata aveva distrutto i raccolti nei dintorni di San Zenone, intervenne per acquistare dal Polesine 6000 quintali di grano.

Don Stocco morì nell'agosto del 1958 e la bella storia del salvataggio rimase in un angolo nascosto della memoria.

Solo dopo 50 anni dalla scomparsa del sacerdote, le iniziative in favore degli ebrei che il sacerdote aveva compiuto tra il 1943 e il 1945 furono portate alla luce. Le testimonianze di diversi ebrei salvati, ancora viventi a Venezia, Genova, Toronto e Sydney, e l'intera documentazione raccolta sono stati dapprima resi noti con un convegno, nel 2006, e poi pubblicati nel 2008. È stata quindi presentata allo Yad Vashem di Gerusalemme (l'Ente nazionale israeliano per la Memoria della Shoah e il ricordo delle persone che rischiarono le loro vite per aiutare gli ebrei) una domanda per il riconoscimento di "*Giusto tra le Nazioni*" per mons. Oddo Stocco, che il 20 febbraio 2011 è stato proclamato "Giusto tra le Nazioni".

Il 29 giugno 2012 presso la chiesa parrocchiale di Pederobba, in occasione della festività dei Santi patroni Pietro e Paolo, è stata inaugurata una targa in memoria di Monsignor Oddo Stocco, parroco del paese dal 1923 al 1931.

Anche presso l'Orfanotrofio Saint Vincent di Niamey in Niger nel 2007 è stata affissa una targa in ricordo dell'eroico sacerdote.

«Qualsiasi sbandato, fuorilegge, ebreo, la cui vita solo era in pericolo, si rivolgeva a lei Reverendissimo, dove trovava la Sua pronta e cara protezione. Bastava una sua parola per aprire le porte di ogni contadino dove trovava il profugo la sua nuova casa con la più grande ospitalità» scrivono a don Stocco in una lettera, datata 8 dicembre 1945, tre ebrei di Cracovia che al prete, oggi Giusto, devono la vita.

Esther Bem e i suoi genitori sopravvissero ai tempi difficili e furono liberati nel maggio 1945 dall'esercito britannico e finalmente liberi di rivelare la loro vera identità e vivere apertamente come ebrei.

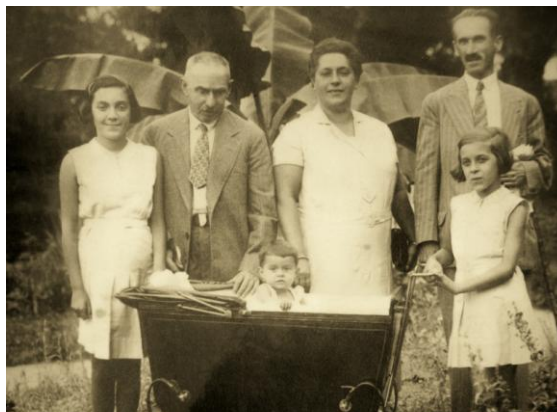
La famiglia Schwabenitz tornò in Jugoslavia e nel 1950 Esther emigrò in Israele.

Nel 1966, ora sposata, Esther emigrò in Canada insieme al marito e alla giovane famiglia.

Esther Bem è deceduta nel 2010 e la sua testimonianza completa fa parte della collezione canadese di testimonianze di sopravvissuti all'Olocausto. È conservato nell'Archivio storico visuale della USC Shoah Foundation e accessibile tramite la Biblioteca Ekstein.



Esther con la sorella maggiore



La piccola Esther e la sua famiglia

GIUSTI TRA LE NAZIONI

A gennaio 2017 i giusti tra le nazioni onorati dallo Yad Vashem erano 26.513, 682 di questi sono italiani.

L'Italia è oggi l'ottava nazione per maggior numero di "Giusti" certificati dalla commissione preposta dall'Ente nazionale per la Memoria della Shoah di Gerusalemme.

Classifica	Paese d'origine	Numero di <i>giusti tra le nazioni</i>
1	Polonia	6 706
2	Paesi Bassi	5 595
3	Francia	3 995
4	Ucraina	2 573
5	Belgio	1 731
6	Lituania	891
7	Ungheria	844
8	Italia	682
9	Bielorussia	641
10	Germania	601

ECC. : (vedi: *Giusti tra le Nazioni*. Wikipedia)



Giardino dei Giusti tra le Nazioni con sullo sfondo il Muro d'Onore a Gerusalemme



In provincia di **Treviso** i *Giusti* "dichiarati" sono 12:

A **Possagno** 5 cittadini:

- * Ferdinando Isotton,
- * Domenica De Biasio Isotton,
- * Elvira Furlan Isotton (1990),
- * Alessandro Bastianon
- * Fausto Cunial (1997)

A **Treviso**:

- * il notaio Elio Gallina (2007)

A **Piavon di Oderzo**:

- * Clelia Caligiuri De Gregorio (1966)

Cinque sacerdoti trevigiani:

- * don Angelo Dalla Torre, docente di latino e greco per 40 anni nel Seminario di Treviso,
- * don Giuseppe De Zotti, docente al Collegio Pio X,
- * don Giovanni Simeoni (1965), insegnante e rettore del Collegio Pio X di Treviso,
- * don Ferdinando Pasin (1999), parroco di S. Martino Urbano.
- * mons. Oddo Stocco (2011), parroco di S. Zenone degli Ezzelini
- * E come non ricordare mons. Daniele Bortoletto, parroco di Montebelluna, anche se non ancora ufficialmente dichiarato "Giusto tra le Nazioni"?